

per i propri figli. Voci da Gaza. Racconti disperati. Richieste di aiuto che non devono cadere nel vuoto. «Non ne possiamo più, mi sembra di essere un animale in gabbia», afferma Khalil Barakat, 50 anni, che vive nella colonia di Al Shati. «Ho paura per la vita di mio figlio, ha solo 11 mesi», riferisce Intizar, una giovane mamma, «siamo senza corrente elettrica e giro tutto il giorno per trovare del cibo per il mio bambino. Sono stata in alcuni negozi e non ho trovato nulla, tutto deserto». La donna racconta che è diventato impossibile trovare alcuni prodotti «come il latte, la carne, i pannolini...».

**LA TESTIMONIANZA DI AMIRA**

A Gaza è tornata anche Amira Hass, corrispondente del quotidiano israeliano «Haaretz» nei Territori. Amira aveva vissuto a Gaza negli anni Novanta. «In primo luogo mi ha colpito la miseria», dice la reporter. «Rispetto al passato - annota Amira Hass - la povertà mi fa impressione». «Le

**GAZA**

**Nunzio bloccato**

La piccola comunità cristiana non ha potuto assistere alla messa perché il nunzio papale è stato fermato al valico.

misure che aggravano le sofferenze della popolazione civile della Striscia di Gaza sono inaccettabili e devono cessare immediatamente», dichiara sottosegretario generale dell'Onu John Holmes.

**GAZA O HAMASLAND?**

Assediati da Israele, il milione e mezzo di palestinesi della Striscia fanno i conti con le conseguenze, disastrose, della resa dei conti armata tra Hamas e Al Fatah. È l'altra faccia della tragedia palestinese: quella di uno scontro politico-militare che non ha fine. Da Ramallah, parla il presidente dell'Anp, Mahmud Abbas (Abu Mazen). Il rais insiste sulla necessità di difendere la unità del popolo palestinese di fronte ai «golpisti di Gaza», cioè Hamas. Se costoro pensano di poter decidere per il popolo intero, esclama con foga, «si illudono, si illudono, si illudono». Dopo aver espugnato con la forza (nel giugno 2007) comandi centrali, commissariati e campi profughi essi vorrebbero ora «creare un regime separatista nella nostra amata Gaza» lamenta Abu Mazen.

«È lui il golpista, succube di Israele», ribatte Mahmud al Zahar, leader dei «duri» di Hamas. ❖

**I capi delle fazioni**



**MAHMUD ABBAS (ABU MAZEN)**  
presidente dell'Autorità nazionale palestinese  
73 anni

Il 9 gennaio 2005 è stato eletto alla presidenza dell'Anp, carica precedentemente ricoperta fino alla morte dal leader palestinese Yasser Arafat



**ISMAIL HANIYEH**  
leader di Hamas  
45 anni

È diventato premier dopo la vittoria di Hamas nelle elezioni del gennaio 2006. Dimissionato da Abu Mazen dopo il golpe a Gaza del 2007



**MARWAN BARGHOUTH**  
leader dell'Intifada  
49 anni

È l'uomo simbolo della seconda Intifada, leader di Al Fatah, dal 2002 è agli arresti in Israele dove sconta cinque condanne all'ergastolo.

**L'arcipelago dei gruppi  
Tra Fatah e Hamas  
l'ora della resa dei conti**

Una democrazia senza Stato alle prese con uno scontro senza fine tra fazioni, partiti, movimenti che solo Yasser Arafat era riuscito a tenere uniti. Hamas e Al Fatah: tra prove di dialogo e minacce di resa dei conti armata.

**UDG**  
ROMA

Fatah. Hamas. Fronte popolare per la liberazione della Palestina (FPLP). Fronte democratico per la liberazione della Palestina (FDLP). E ancora: il partito della Terza Via. La Jihad Islamica. I Comitati di resistenza popolare. Un arcipelago di gruppi, movimenti, partiti, fazioni che solo «Mr. Palestine», Yasser Arafat era riuscito a tenere assieme. Con il pugno di ferro, l'elargizione di fondi e un indubbio carisma. Un arcipelago che oggi rischia di implodere. Per una ragione esterna: è difficile fondare una democrazia senza Stato, sotto occupazione (israeliana). E per un fattore interno: una classe dirigente, sia essa di Fatah che di Hamas, che ha fallito la prova decisiva: trasformarsi da capi guerriglieri a quadri di uno Stato in formazione. Un fallimento che rischia ora di risolversi in una resa dei conti dalle conseguenze devastanti.

**FAZIONI IN LOTTA**

Si fanno ancora più tese le relazioni fra Ramallah e Gaza dopo che Mahmud Abbas (Abu Mazen) ha accettato di rivestire la carica che fu di Yasser Arafat di «Presidente dello Stato di Palestina» andando cioè un passo oltre a quella avuta finora di «Chairman» dell'Autorità nazionale palestinese. La prima carica scaturisce dalla proclamazione unilaterale di indipendenza palestinese del 1988 ed era vacante dalla morte di Arafat, nel 2004. L'altra discende dagli accordi di riconoscimento con Israele, del 1993. Ma per Hamas, la nuova carica di Abu Mazen è un semplice «espediente politico». Da Gaza Hamas ha ribadito anche ieri che il mandato di Abu Mazen scadrà inesorabilmente nel gennaio 2009, quattro anni dopo la sua elezione. Dopo di che - avvertono gli islamici - sarà necessario scegliere un nuovo presidente. Nel suo primo discorso

da presidente della Palestina, trasmesso dalla Tv di stato, Abu Mazen ha comunque ostentato grande determinazione. Ha subito reso omaggio alla figura di Arafat e ha assicurato che «un giorno il vessillo palestinese sventolerà sulle mura di Gerusalemme, sulle sue chiese e sui suoi minareti». Il rais ha poi ripetuto l'ultimatum lanciato già l'altro ieri: se Hamas non ricucirà lo strappo con Ramallah entro la fine del 2008 sarà necessario nei mesi a venire indire nei Territori nuove elezioni politiche e presidenziali. Hamas ha replicato a questo discorso lanciando nuovi strali alla persona di Abu Mazen. La nomina a presidente della Palestina, sentenza il deputato islamico Salah al-Bardawil, non ha valore alcuno. Peraltro, aggiunge, il Consiglio centrale dell'Olp che lo ha «incoronato» «rappresenta solo se stesso».

**I TIMORI DI ISRAELE**

Hamas respinge a priori il principio secondo cui l'esecutivo di unione nazionale prefigurato da Abu Mazen «sia basato sulla linea politica dell'Olp»: fra le righe c'è infatti il riconoscimento di Israele, ci sono gli accordi di Oslo, c'è il Tracciato di pace del Quartetto. Per Ismail Haniyeh e Mahmud a-Zahar, i leader politici di Hamas, sarebbe una capitolazione. Nel governo prefigurato dal rais, Hamas vede «una sua pericolosa disponibilità a realizzare le aspettative di Usa e Israele», a scapito degli interessi palestinesi. Nessuna intesa si profila né sul governo di transizione, né sul voto anticipato. Sia al-Fatah che Hamas si dicono interessati al dialogo, ma i dirigenti di Gaza esigono la liberazione dei «detenuti politici» islamici arrestati negli ultimi mesi in Cisgiordania dai servizi di sicurezza dell'Anp. Israele guarda a questi sviluppi con preoccupazione. In un documento elaborato del Consiglio per la sicurezza nazionale, si afferma che esiste il rischio che dopo il gennaio 2009 Abu Mazen «scompaia» dalla scena e che le strutture dell'Anp si sgretolino. In caso di voto, secondo gli esperti israeliani, proprio Hamas uscirebbe vincente. Israele dovrebbe dunque cercare di impedire le elezioni. Con ogni mezzo. ❖